

CAMMINARE INSIEME

DIO E LA RICCHEZZA

Domenica 18

XXV Tempo

Ordinario

**Chiesa del
Magnificat**

Sabato ore 19,00

Domenica

8,30 - 10,00 - 19,00

San Nicolò

Sabato ore 18,00

Domenica Ore 11,15

Suore Bianche

S.Messa ore 17,00

Martedì 20

Lectio Divina

Lc 16, 19-31

S.Bianche 18,00

S.M.Elisab. 19,15

Mercoledì 21

San Matteo

Venerdì 23

Adorazione

Ore 17,00

Domenica 25

XXVI Tempo

Ordinario

Nel Vangelo di questa Domenica, Gesù si rivolge ai suoi discepoli con una nuova parabola, per farli riflettere, sul rapporto da avere con i beni di questo mondo.

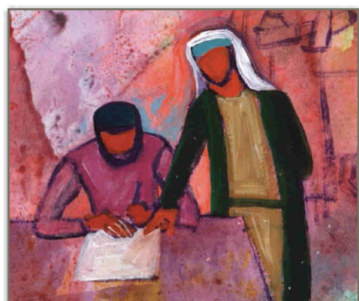
Chi segue lui deve rinunciare a tutti i suoi averi, aveva ammonito il Signore, ora mostra con questo insegnamento, come anche la rinuncia al possesso dei beni, che ci rende amministratori, non sia esente dai pericoli di una cattiva amministrazione, che può rivelarsi fallimentare per la nostra vita. La parabola, infatti, parla proprio di un cattivo amministratore, che viene rimproverato dal suo padrone di aver sperperato i beni a lui affidati, di cui ora deve render conto. L'amministratore ora è consapevole che ha poco tempo, mette in atto perciò una strategia difensiva per mettere al sicuro il suo futuro.

Si fa amici i creditori del suo padrone, proprio quelli che prima vessava aumentando il loro debito a suo favore, ora li aiuta dimezzandolo o diminuendolo notevolmente. In questo modo si garantisce la loro benevolenza e il loro aiuto in futuro.

Gesù continua il suo racconto, affermando che il padrone ha elogiato questo amministratore fraudolento, nonostante sia stato danneggiato da lui per ben due volte, e questo perché ha saputo agire con scaltrezza. La furbizia, infatti, è sempre apprezzata in questo mondo, ma il Signore vorrebbe che fosse usata anche dai figli della luce, cioè da coloro che hanno accolto il Vangelo e si sono lasciati illuminare dai suoi insegnamenti, i quali dovrebbero sapere come vanno usati i beni che Dio Padre ha loro affidato, perché la loro amministrazione non sia fallimentare nel momento del rendiconto. Prendendo ad esempio l'amministratore ingiusto, che suo malgrado per salvarsi usa i beni in favore del suo prossimo, Gesù ci invita ad agire come lui, nella piena consapevolezza di avere tra le mani una ricchezza che egli definisce sempre ingiusta, in quanto mal distribuita, c'è un solo modo per farla diventare giusta

condividendola con chi non ha nulla. Ecco la vera intelligenza richiesta da Gesù ai suoi discepoli, quella che permette loro di farsi degli amici con la ricchezza ingiusta e limitata, che egli definisce cosa di poco conto e non vera, in quanto non rende veramente umano colui che la possiede, ma colui che la perde donandola. Gesù ci sta dicendo che come figli e figlie di Dio, rinati a nuova vita dall'acqua e dallo Spirito Santo, abbiamo ricevuto dal Padre la nostra vera ricchezza, la piena partecipazione alla sua vita e il dono del suo Spirito, che ci rende veramente umani come Gesù, una ricchezza preziosa e vera, per una vita buona ed eterna, che viene consegnata a coloro che hanno usato saggiamente quella non vera e non nostra. La tentazione di ritenere come propri i beni di questo mondo, accumulandoli e servendosene solo a proprio vantaggio, li trasforma in un idolo, una sicurezza per la propria vita, una roccia a cui appoggiarsi per non cadere, ma questa è una illusione, in quanto se non impariamo a cadere ogni giorno nelle mani dei nostri fratelli più poveri, quando dovremo cadere nelle mani di Dio, consegnandoci a lui, non sapremo farlo. Servire Dio, ci dice Gesù, è servire i fratelli, diventando così umani ogni giorno di più, sottrarsi a questo impegno, per l'attaccamento ai beni di questo mondo, equivale a fare della ricchezza il nostro vero padrone, che stiamo servendo al posto di Dio e dei fratelli, il prezzo è la nostra disumanizzazione, un prezzo molto alto che, senza che ce ne accorgiamo, sta compromettendo la nostra vera ricchezza. Questa parabola e le parole con cui Gesù la commenta, contiene quindi un forte invito rivolto a tutti i battezzati, "figli della luce", affinché siamo capaci di esercitare intelligenza, creatività e audacia, come sanno fare i "figli di questo mondo", un'autentica capacità di discernere i segni dei tempi, favorendo così scelte profetiche, affinché il Vangelo divenga vita, per la salvezza di tutti.

Don Paolo



MANDATO DIOCESANO

Dal 1977, all'inizio di ogni anno pastorale, il Patriarca di Venezia convoca i catechisti nella Basilica di San Marco per affidare loro il Mandato di educare alla fede i giovani e gli adulti delle comunità cristiane. E' il Beato Albino Luciani che ha dato vita al Mandato.

Il servizio catechistico nasce da una risposta libera ad una chiamata vissuta all'interno della comunità ecclesiale: «il catechista è consacrato e inviato da Cristo» per mezzo della Chiesa. Nel dire il suo «sì», il catechista e la catechista aprono la vita a una particolare esperienza di grazia che vivifica e sostiene il loro servizio educativo, radicato nella vocazione all'annuncio universale della salvezza ricevuta nel Battesimo. Il Mandato esprime dunque l'appartenenza responsabile del catechista alla propria comunità cristiana, perché manifesta la sua corresponsabilità nella missione di annunciare il Vangelo e di educare e accompagnare nella fede. Esso è anche il segno del riconoscimento di questa specifica vocazione e un titolo fecondo per il coordinamento dell'azione educativa in seno alla Chiesa. L'azione pastorale della Chiesa ha bisogno della cooperazione di tutti, perché le comunità e i singoli fedeli possano giungere alla maturità della fede e l'annunzino costantemente con la celebrazione, con l'impegno formativo e con la testimonianza della vita. Tale cooperazione viene offerta da quanti si dedicano al servizio della catechesi e dell'evangelizzazione, sia nella prima iniziazione sia nella successiva istruzione e formazione, condividendo con gli altri ciò che essi stessi, illuminati dalla Parola di Dio e dal magistero della Chiesa, hanno imparato a vivere e a celebrare. Per questi nostri catechisti ed evangelizzatori benediciamo il Signore, implorando su di essi la luce e la forza dello Spirito Santo di cui hanno bisogno per il compimento del loro servizio ecclesiale.

Il vescovo che ha ricevuto il compito dal Signore di riconoscere e promuovere i carismi nella Chiesa, attraverso il Mandato ai catechisti e agli evangelizzatori, non fa altro che riconoscere un dono del Signore, legato alla capacità di educare i fratelli alla fede e annunciare loro il Vangelo.

Questo è il senso del Mandato: riconoscere che siamo inseriti in una famiglia dentro la quale il confronto con i nostri compagni di fede, col pastore che ci guida, e il successivo riconoscimento e mandato, sono assolutamente necessari per essere rafforzati nella vocazione ricevuta. È indispensabile inoltre che la Parola di Dio diventi sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale. La Parola di Dio ascoltata e celebrata, soprattutto nell'Eucaristia, alimenta e rafforza interiormente i cristiani e li rende capaci di un'autentica testimonianza evangelica nella vita quotidiana. Infine, ci ricorda Papa Francesco: "La lettura orante, seria e attenta della Sacra Scrittura dev'essere una porta aperta a tutti i credenti. È fondamentale che la Parola rivelata fecondi radicalmente la catechesi e tutti gli sforzi per trasmettere la fede."

Il Mandato ci consegna ancora una volta il Vangelo!

SOSTEGNO AI SACERDOTI

Il 18 settembre è la giornata nazionale per il sostegno del clero. Il presidente della CEI riflette sulle caratteristiche che deve avere il sacerdote per l'Italia di oggi e sull'importanza del sostenere i nostri preti con le offerte:

"Da più di 30 anni, ormai, esiste uno strumento consegnato alle comunità per prendersi cura dei loro pastori. Sono però ancora in pochi, in proporzione, i cristiani che se ne servono, tanto è vero che le offerte coprono meno del 2% del fabbisogno totale per il sostentamento del clero. Credo che il problema sia lo strumento. Doveva essere una garanzia di partecipazione, non essendo più lo Stato, con la congrua, ad occuparsi dei sacerdoti ma i fedeli stessi, con le offerte deducibili e con la firma dell'8xmille. E invece questo sistema è stato preso quasi come una sorta di delega "tanto c'è la Cei che se ne occupa". No: dobbiamo riuscire a spiegare alle persone il senso della partecipazione.

La Chiesa è casa tua ed è bello aver voglia di farla funzionare, sostenendo i sacerdoti; è bello che anche tu abbia voglia di dare una mano.

SAN MATTEO

Matteo fa l'esattore delle tasse in Cafarnao di Galilea. Gesù lo vede, lo chiama. Lui si alza, lascia tutto e lo segue.

Gli evangelisti Luca e Marco lo chiamano anche Levi. Ma gli danno il nome di Matteo nella lista dei Dodici scelti da Gesù come suoi inviati: "Apostoli". E con questo nome egli compare anche negli Atti degli Apostoli. Pochissimo sappiamo della sua vita. Ma abbiamo il suo Vangelo, Matteo ha voluto innanzitutto parlare a cristiani di origine ebraica. E ad essi è fondamentale presentare gli insegnamenti di Gesù come conferma e compimento della Legge mosaica. Vediamo infatti che di continuo egli lega fatti, gesti, detti relativi a Gesù con richiami all'Antico Testamento, per far ben capire da dove egli viene e che cosa è venuto a realizzare. Partendo di qui, l'evangelista Matteo delinea poi gli eventi del grandioso futuro della comunità di Gesù, della Chiesa, del Regno che compirà le profezie, quando i popoli "vedranno il Figlio dell'Uomo venire sopra le nubi del cielo in grande potenza e gloria" (24,30). Secondo la tradizione Matteo dopo la Pentecoste predicò prima in Giudea e poi portò il Vangelo nell'Africa, in Etiopia e fu ucciso sull'altare mentre celebrava l'Eucarestia nel Giorno del Signore.

**ASSEMBLEA
PARROCCHIALE
MERCOLEDI'
5 OTTOBRE**

SITO DELLA PARROCCHIA

www.elisabettaenicola.it